

## CARLO GHIANDONI NEL RICORDO DI UN SUO ALUNNO

I legami più significativi che mantiene con la città natale chi da essa vive lontano, sono quelli delle cose e delle persone.

Legami delle cose: con taluni angoli di città, con certe strade ove non si può tornare senza ricordi.

Legami con le persone, che si rivedono periodicamente con il piacere di ritrovarsi.

Purtroppo ad intervalli ineguali ma inesorabili, giunge la triste notizia della scomparsa di una persona che si stimava. Così per me è accaduto ultimamente per la morte del Prof. Carlo Ghiandoni.

Ho pensato di scrivere in ricordo di Lui queste righe perché so quanto Egli ambisse la stima dei suoi alunni. Le ho scritte con trepidazione, quasi Egli potesse leggerle, memore della Sua critica, delle Sue frecciate, del Suo spirito caustico che sempre poneva nella revisione dei nostri elaborati, sino a scendere persino ai particolari della punteggiatura perché soleva ripetere: le virgole sono le sentinelle della logica.

Se potesse saperlo, il Prof. Ghiandoni certamente resterebbe sorpreso che io abbia voluto ricordarlo. Infatti alla fine del liceo — svolgendo egli funzioni di Preside — ci eravamo lasciati un pò alle brutte per via di certi autori inclusi nel programma degli esami di maturità e da noi ritenuti non molto approfonditi.

Ma uno dei grandi meriti del Prof. Ghiandoni era quello di sapere apprezzare un atto di coraggio (anche se non erano allora tempi di contestazione) e son certo che in cuor Suo, anziché condannare, stimò quella reazione.

In compenso queste parole di ricordo, sarebbero indubbiamente piaciute al Prof. Ghiandoni. Infatti - immemore del detto «de mortuo nisi bene» — non sarà questo il consueto necrologio aulico e stucchevole, ma solo un tratteggio sia pur rapidissimo dell'indimenticabile personalità del Prof. Ghiandoni.

Un necrologio di forma e di stile Egli non l'avrebbe voluto. Infatti detestava il conformismo, gli atteggiamenti acritici e le frasi fatte. Spesso durante le Sue lezioni citava ad esempio tipico di vacua retorica e del gusto di un'epoca, una lapide ottocentesca esistente in una città vicina alla nostra ove si legge che quel marmo era stato scoperto dai posteri «con magno gaudio e lieta pompa». Bastava questa frase a suscitare tutta la sua ilarità nell'immaginare impettiti signori in marsina, cilindro e bastone intenti allo scoprimento della lapide. L'uomo Ghiandoni può riconoscersi in un episodio come questo: il Suo gusto per la satira il Suo spirito analitico, scanzonato e pur profondo.

Molto di quanto oggi gli studenti chiedono di avere dalla scuola, i suoi alunni ebbero la fortuna di riceverlo da Lui.

Credo che questo sia stato il Suo più grande merito.

Le Sue lezioni, così distanti dall'insegnamento tipico, erano vere occasione per esercitare l'intelletto e la fantasia e per imparare qualcosa. Ogni filosofo veniva esposto nell'essenza del suo pensiero e storicizzato nell'influenza avuta nella storia della civiltà. Alla stregua di questo criterio egli dedicava più cura per es. a Galileo e Newton che non ad un autore più strettamente filosofico. Chi non poteva capire, di ciò gliene faceva una accusa. Ma cosa è poi la filosofia? Al tema della definizione della filosofia e dei rapporti tra scienza e filosofia, Egli seppe dedicare per gli alunni del 1° liceo lezioni appassionate ed indimenticabili.

La Sua cultura ed i suoi interessi erano vastissimi: nelle Sue lezioni si parlava di musica, di letteratura, di matematica, di psicologia, di psicanalisi, di arte.

Da Lui udimmo le più acute osservazioni sulla Divina Commedia, che conosceva benissimo; da Lui sentimmo accennare per la prima volta alle scoperte di Freud e Young; da Lui prese moto



Carlo Ghiandoni.

in noi, allora ragazzi, il primo interesse per la musica, materia chi sa perché, preterita dai programmi liceali.

Le Sue lezioni erano varie, sorprendenti, sempre interessanti. Per tanti versi analoghe a quelle di un altro maestro, pur da Lui così diverso — il Prof. Igino Tonelli — anch'egli da poco scomparso ma non dimenticato.

In tre anni di liceo credo che avrei potuto contare sulle dita, le volte che egli dedicò la sua ora di lezione alle «interrogazioni».

Per Lui l'interrogazione era un'autentica tortura e non lo nascondeva: significava perdere inutilmente un'ora, interrompere quel continuo dialogo che manteneva con gli alunni. Ben altri sistemi egli usava per la valutazione dello studente. Per Lui non c'era alcun bisogno di ricorrere all'interrogazione per sapere chi avesse studiato e chi no. Infatti dopo poche lezioni conosceva a fondo tutti i Suoi alunni. Non si poteva fargliela mandando a memoria in extremis qualche nozione alla scadenza del trimestre. L'interrogazione, semmai, era collettiva: vi partecipava tutta la classe in una sorta di gara alla ricerca della soluzione del quesito che egli aveva posto. Così tutti erano svegli, attenti, col cervello al lavoro.

Comunista dichiarato, nonostante le Sue materie di insegnamento si prestassero particolarmente al proselitismo, Egli seppe sempre mantenere un tono di equilibrio e distacco anche nello esporre le Sue idee.

Di carattere schivo amava profondamente la natura. Non di rado arrivava a scuola con una sgangherata topolino e gli scarponi ai piedi, reduce da una escursione in montagna. Conoscitore della nostra regione come pochi, una volta organizzò una gita scolastica trascinandoci a piedi — ragazze comprese — a Castel-dimezzo e Fiorenzuola di Focara, dai ricordi danteschi. Allora non vi era la strada costiera, né alberghi, né campings, né dancings, né sporchi residui di pic-nic. Egli godeva di quella solitudine, di quella pace e di quell'incanto naturale, così come a S. Leo, a Portonovo, a Fonte Avellana ed in tanti altri magnifici luoghi che da Lui imparammo a conoscere. Era in Lui innato

quel certo gusto romantico del nuovo, del viaggio, dell'avventura. Perciò ammirava quei tedeschi che — ancor prima del miracolo economico — scendevano su pesanti biciclette alla scoperta delle bellezze naturali ed artistiche dell'Italia. Per questo, ad ogni inizio di anno scolastico ci chiedeva cosa avessimo fatto durante l'estate ed una volta premiò con un otto, due studenti che in bicicletta erano andati a visitare Firenze.

La testimonianza della validità del Suo insegnamento la conserviamo in noi, nel ricordare dopo circa venti anni, come fosse ieri, tanti episodi e tanti insegnamenti.

Non più incontreremo il Prof. Ghiandoni per la città, con le mani incrociate dietro le spalle, con quel Suo vecchio impermeabile, ma il Suo ricordo vivrà in noi, insieme al rimpianto di non essere stati capaci di dirgli, da vivo, quanto a Lui fossimo affezionati.

FULVIO LUNARI